

Sì no
 MASOLINO D'AMICO

Il risultato ibrido dell'attualità

Riportiamo una parte della recensione che Masolino d'Amico scrisse al debutto veronese di «Romeo & Juliet»

I classici vanno attualizzati, altrimenti potremmo rischiare di trovarli astrusi e lontani - così i registi mettono la bombetta a Edipo, o la camicia nera a Giulio Cesare. «Romeo e Giulietta» è stato riambientato infinite volte dovunque vi siano faide tra fazioni rivali, dalle gang giovanili di New York agli israeliani e i palestinesi in Terrasanta. Tuttavia il testo originale funziona anche così com'è: oltre a una situazione perenne come l'amore tra due giovani che si rifiutano di ereditare il conflitto degli adulti,

offre un perfetto meccanismo di episodi brevi dal taglio moderno, cinematografico. Chi decide di alterarlo lo fa dunque a ragion veduta, secondo un'idea precisa o magari un «progetto», come in questa produzione dello Stabile di Torino. Quale sia questo progetto però non è chiaro. Il testo, tagliato assai, è ritradotto da Marco Ponti e Pietro Deandrea alternando brani familiari con interpolazioni e espressioni di gergo - «mezza sega», «il trionfo della sfiga», «i duri non ballano» (Romeo diretto alla festa), qualche «cazzo», ovviamente, «baci come in un film» (Giulietta alla fine del sonetto a due voci quando vede Romeo per la prima volta. Nell'originale lei dice «you kiss by the book», «baci come in un manuale», ma il Libro è il Vangelo - tutto il sonetto è basato su immagini sacre). Mercuzio dice amenità tipo «tiene le chiappe così strette che quando scoreggia gli si gonfiano le caviglie». Questo dettato è valorizzato al massimo grazie all'uso di potenti microfoni, che esonerano gli interpreti dalla necessità di recitare in modo teatrale: la regia li adopera quasi come in un film, usando l'amplificazione al posto del primo piano. Il risultato è ibrido, né Shakespeare né, che so, un nuovo Pasolini. Ardatece er puzzone.

